

DOPPIOZERO

Ripellino pirotecnico

Alberto Fraccacreta

3 Marzo 2021

Figura ingiustamente tenuta ai margini degli allori nazionali e ricordata soltanto da alcuni amici e appassionati, Angelo Maria Ripellino Ã" invece uno dei pochi autori del nostro Novecento che puÃ² vantare di aver esplorato la letteratura in lungo e in largo, fino agli estremi confini, mantenendo sempre alto il livello di scrittura: professore universitario amato dagli studenti, slavista a caccia di novitÃ , narratore febbrile e ultragaddiano, poeta gorgogliante e clownesco, critico teatrale, ma anche prolifico giornalista culturale. *Iridescenze. Note e recensioni letterarie 1941-1976* (Aragno, pp. 864, â?¬ 60), che raccoglie lâ??imponente attivitÃ divulgativa dello scrittore siciliano classe â??23, Ã" finalmente disponibile in due eleganti tomi, curati con eguale passione e meticolositÃ da Umberto Brunetti e Antonio Pane, questâ??ultimo giÃ nel fedelissimo pool di studiosi (con Alessandro Fo, Claudio Vela, Federico Lenzi) occupati a ristampare negli anni lâ??opera in versi e testi ripelliniani di vario genere.

Docente di Lingua e letteratura russa allâ??UniversitÃ di Roma â??La Sapienzaâ?• sin dal 1952, AMR â?? scomparso a soli cinquantacinque anni dopo molti travagli fisici â?? si sentiva un *outsider* del mondo della poesia, come rivela nella nota alla sua seconda silloge, *La fortezza dâ??Alvernia* (1967): Â«Per anni e anni ho scritto e stracciato poesie, vergognandomi di scriverne. Il mio mestiere di slavista, la mia etichetta depositata mi relegarono sempre in una precisa dimensione, in un ranch, da cui mÃ² era rigorosamente vietato di uscireÂ».

Esordiente tardivo, a trentasette anni, con la plaquette *Non un giorno ma adesso* e parallelamente *enfant prodige* nella diffusione delle letterature europee dellâ??Est (si ricordi la lode di Eugenio Montale sul Â«Corriere della SeraÂ» del 28 gennaio del 1955: Â«Bisogna esser grati di averci fatto conoscere poeti a noi ignoti come il ChlÃbnikov e Marina ZvetÃevaÂ»), Ripellino Ã" interessato sin da subito alla *teatralizzazione del linguaggio* che non serba alcuna traccia di sperimentalismo, per cosÃ dire, sanguinetiano ma tenta di ipotizzare la nozione di diagnosi della sofferenza attraverso il Â«bailammeÂ» e lâ??esaltazione nominalistica (Â«Vi sono cose tenui e delicate,/ che portano nomi piÃ grossi di loro./ Vi sono rose che hanno nome rose,/ ma sono dispetto, canaglia e disdoro./ E vi sono anche sulla nostra via,/ nomi che non rivestono cose,/ nomi vuoti, pieni di falsÃaÂ»). In tal senso, Alessandro Fo intravede a ragione un Â«gusto per lo spettacolo che si esprime nelle improvvise epifanie di soggetti inattesiÂ». La poesia, particolarmente nel trittico centrale della sua produzione con *Notizie dal diluvio* (1969), *Sinfonietta* (1972), *Lo splendido violino verde* (1976) â?? ristampato da Einaudi in un unico volume nel 2007; di questi giorni Ã" invece la pubblicazione del commento allo *Splendido violino verde* a cura di Umberto Brunetti con testi di Alessandro Fo e Corrado Bologna â?? diviene cosÃ un tortuoso congegno dâ??allarme occupato a segnalare sÃ stesso in virtÃ delle numerose umane presenze e, persino, del fitto utilizzo (chiaramente *en visuel*) di accentazioni e maiuscole. Si tratta, dunque, di una lirica *distraente*, tesa, riecheggiante modelli incrociati che procedono dal Montale delle *Occasioni* ai preziosismi della tradizione cecoslovacca.

Praghese dà??elezione, orafò dello stile nellâ??ispezione la Â«cittÃ vltavinaÂ» (*Praga magica*, universalmente considerato il suo capolavoro, Ã un saggio-romanzo del 1973), Ripellino si nasconde spesso dietro a maschere alternativamente mistificatrici e chiarificatrici della sua personalitÃ : Scardanelli, Solferino e Gobellino sono gli attori di quellâ??agone drammatico in cui solipsismo e alteritÃ sembrano presupporre lâ??evenienza di una strada *autre*, di un *opened ground* (per usare unâ??espressione heaneyana) in cui ci sia realtÃ di relazione e sia ripristinato il contatto rotto dallâ??esacerbante frammentazione espressiva.

Il pubblicista di *Iridescenze* non dimentica i mantra fondamentali della sua lezione poetica: lingua aulica e sovrabbondante, fumiganti accostamenti comparatistici, nominalismo apicale, soggettivismo spinto fino allâ??idea di un io trascendentale, tensione massima alla Â«buffoneria del doloreÂ» (se non a un vero e proprio progressivo *burlesque*). Gli articoli â?? che vanno da Govoni a BÃcquer, dai poeti religiosi boemi al transmentalismo di Chlebnikov, dai dadaisti al cristallino Mandelâ??stam â?? Â«attraverso una varietÃ e una compenetrazione di forme quali il saggio-ballata, la recensione-racconto, il ritratto lirico, sono un diario di affinitÃ e testimoniano, non meno delle opere maggiori, unâ??altra tappa dellâ??itinerario nel *meraviglioso* di RipellinoÂ», commenta Brunetti nellâ??introduzione.

Ã? appunto lâ??idea del Â«meravigliosoÂ», lâ??energia ecfrastrica dello *stupor* a rinfocolare lâ??ardore di conoscere lungo la via del riferimento letterario, della dotta allusione, della minuta descrizione. Dâ??altra parte, la Â«sostanza biologicaÂ» del recensire ripelliniano Ã Â«nellâ??entusiasmo, nellâ??impulso vitale che vuole tutto abbracciare e tutto stringere, nello slancio acrobatico di una giovinezza bramosa di *reggere il mondo sul mignolo*, forte di una sterminata dottrina che autorizza i piÃ audaci accostamentiÂ» (Pane). Con uno stile scrosciante e sempre sopra le righe, contornato di deissi, prodigi mnestici e *iuncuturae acres* da far impallidire Jaroslav HaÅek, lâ??autore di *Autunnale barocco* (1977) ci ricorda che la *chose littÃraire* Ã sostanza del tutto, e anzi (quasi-)verlainianamente *tout est littÃature*.

Angelo Maria Ripellino

IRIDESCENZE

Note e recensioni letterarie
(1941-1976)

*



Ecco un esempio tra i tanti, tratto da *L'anno Bulgakov* apparso sul «Corriere della Sera» il 26 ottobre 1967: «Una forte alterità lo distingue dai confratelli sovietici: ossia la sfiducia nel materialismo, una scienza avveniristica, la certezza che gli ibridi e i rozzi non vinceranno, la fede (antico-russa) nella bellezza dell'effigie dell'uomo, e una vena di misticismo, che diventa a tratti smarrimento cosmico, interrogazione delle stelle». Dopo aver dipinto Michail Bulgakov come letterato «tipicamente sovietico, per motivi e congegni», Ripellino cava fuori gli aspetti peculiari della sua poetica (cioè di AMR), quasi che si specchiasse sulla cresta placida e chiara di un lago: nell'altro vede, liricamente e criticamente parlando: non fa differenza. E dunque, come non rintracciare nella «vena di misticismo», nello «smarrimento cosmico», nell'«interrogazione delle stelle» il poeta svolazzante, Abellino tra i violini di Chagall e la «buffa nicchia di allocco impagliato», io eslege e smanioso di *Notizie dal diluvio*?

Questo rifrangersi di identità, questo *intuarsi* o intrudersi nel detto-da-altri visibile anche nell'analisi di poetesse particolarmente affini: «Nell'arte della Cveteva l'incandescenza di un'estasi simile a quella delle sante si fa equilibrio con un disperato bisogno di eresia, con l'ansia di ascendere al rogo. [...] Sorella delle *sorcières* enumerate da Michelet, manipola le poesie come intrugli e incantesimi». Santità e rogo della lirica, estasi e ansia dell'intuizione sono caratteristiche peculiari della *poiesis* di chi scrive la recensione, forse fedele all'immagine montaliana dell'«uccello nel parettaio» e dei «troppi suoi duplicati».

Insomma, l'empatia letteraria di AMR (o per dirla con Edith Stein, la sua *Einfühlung*, la simpatia simbolica, l'immedesimazione) è gigantesca, furibonda e purtroppo tale aspetto, maliziosamente male inteso e soverchiato dal pregiudizio del fervore baroccheggiante, non si è rivelato un buono spot per la sua pur meritevole poesia. Anzi. L'antitradizionalismo ripelliniano, nel suo cruciale abbracciare non tanto un consapevole e diruto antinovecentismo, bensì un *diverso* novecentismo (le cui coordinate sono ovviamente da cercare spostando lo sguardo a nord-est del mappamondo letterario), è stato letto e liquidato come un'urticante forza involutiva rispetto alle scuole e alle acquisizioni canonizzate (giudizio condizionato, per altro, dal corteggiamento del modernismo di marca tedesca, quando i fuochi andavano già estinguendosi). Tale antitradizionalismo, invece, squarcia del tutto il velo della *medietas* stilistica, ponendosi come schermo di rottura tra prosecutori e innovatori, e conseguendo una differente maniera di concepire l'approccio al testo (molto più vicina a un Enzensberger che a un Sereni o a uno Zanzotto, ad esempio). L'originalità di questo poeta «imbrattato di fuliggine della Mitteleuropa» è da ravvisare nel suo seguire un percorso di coerenze interne che fa della lirica un oggetto non esclusivamente modulato di toni tragici, sganciato dalla mineralizzazione dei temi poetici e dalla pretesa di esaurimento di un sistema di segni entro il suo *lirismo* (impressiona l'autocoscienza di Ripellino: «La mia confidenza con la poesia di altri popoli, e in specie con quella dei russi, dei boemi, dell'espressionismo tedesco e dei surrealisti francesi, era un peccato di cui avrei dovuto pentirmi»). Probabilmente ha giocato a sfavore l'accentuata tendenza a non limitarsi mai negli interstizi di raccordo (la mancanza di un'autarchia, insomma), ma a lasciar cadere nell'imbutto delle influenze ogni genere di richiamo, organico e inorganico.

Tuttavia, la modernità dell'assoluta commistione di linguaggi, l'ibridismo combinatorio e la volontà, quasi esigenza di *contaminatio* (non solamente formale, ma prospettica, la Kazantzakis) rendono *Iridescentze* un nuovo tassello di valore che si aggiunge ai molti già a nostra disposizione per il rinverdimento e la rivalutazione della complessa personalità di AMR. «La distinzione tra prosa creativa e critica sottolinea ancora Brunetti non ha alcun senso per Ripellino, perché entrambe rientrano in una visione più ampia e coerente del reale». È proprio questo il suo lascito più rilevante: leggere la letteratura in maniera vitale e intersoggettiva al di là di ogni sterile accademismo, di ogni angusta *divisio generum*, gettare un ponte di fratellanza intertestuale (e qui ci soccorre il saggismo poetico di Jaccottet, ad

esempio) e condivisione tra sÃ© e il prossimo, non dimenticando mai â?? comâ??Ã¨ detto nello splendido finale dello *Splendido violino verde* â?? lâ??Â«enfasiÂ» e lâ??Â«arroganza cetrullaÂ» che si celano dietro a ogni impresa umana, Â«sciantosa di varietÃ , sulla riva/ del NullaÂ».

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

